

RECENSIONE  
di Anto Rossetti, OD

## Scienze della visione, Storie di uomini, idee, libri e organizzazioni



Sergio Cappa e Silvio Maffioletti  
Volume di 525 pagine.  
Palermo, Edizioni Medical Books, 2022  
ISBN 978-88-8034-112-3

I due Autori hanno dato forma - in un percorso di vari anni – a un ampio volume sulle Scienze della visione, intendendo sia una “visione” specifica di ottica e optometria, sia una “visione” ampliata all’ottica generale e all’oftalmologia, sino ai fenomeni della visione e ad aspetti storico-filosofici. La trattazione è cronologica, per grandi capitoli a partire dal Duecento fino al Novecento che si sviluppa in ben 153 pagine, con un inizio anche del 2000.

La scrittura scelta da Cappa e Maffioletti intreccia la storia dei grandi eventi, che fa da sfondo generatore da cui spuntano: le ametropie come difetto dello schiavo che “non vede lontano” (siamo nei primi secoli d.C.) e poi lenti, occhiali, lenti a contatto, storie di ottici nella professione e dei produttori di montature per occhiali.

La conoscenza della storia della propria materia è essenziale per aver un quadro di come si sviluppa un ambito, le sue conoscenze, le sue pratiche. Primo aspetto che il volume mette in evidenza è la lunghezza del percorso: sette secoli. Le lenti compaiono nelle città dove è consolidata la produzione del vetro già da un secolo circa. Una prima sibillina indicazione del 1121 in un documento di vendita cita un Guido “qui vocatur cum oculis”, cioè a dire con gli occhiali? Ma tra Venezia e Firenze e Pisa si cerca ancora l’inizio dell’uso delle lenti per vedere. Non si sa dove inizia, ma certo è invenzione artigianale, non nobile o colta. Venezia regola nel 1284, con i Capitolari delle industrie e mestieri (p. 44), anche i Cristallieri. Firenze negli stessi anni reclama una primogenitura grazie all’attività di Alessandro Spina “trovatore degli Okiali” (p.50). In realtà non c’è un inventore degli occhiali, comunque sia andata (p. 66), si tratta di invenzione dell’Italia “geografica”. Ma nelle pagine si trova l’intreccio di ambiguità e rivalità che rendono molto più veritiera una storia che non si limita a una sequenza di eventi in sviluppo progressivo. La storiografia ha indicato l’importanza delle fonti comuni, ad esempio le liste delle spese, come accade (p.70-71) per acquisti degli Sforza nel 1466 di occhiali anche con lenti *de longa de zovene*, cioè da miope (p.71). Altrove, Vasco Ronchi, raffinato e caustico docente e storico dell’ottica, mette in evidenza che al tempo poco o nulla si scrive delle lenti negative, che come invece si apprende sono comuni. Ora sappiamo che accade spesso nella storia che ci sia prima la pratica e poi la teoria. La lettura prosegue per secoli e entra ed esce “carsicamente” dai grandi eventi storici, con legami inaspettati tra vita e lenti. Questo immergersi in un flusso storico dove qui e là spuntano elementi di ottica e della correzione della vista è forse la linea portante del volume, che cerca sempre di inserire in contesto mondano le lenti e la loro storia.

Oltre a Maurolico, Barbaro, Porta (p.90 e segg.) si incrocia nel volume la Piazza Universale di Garzoni con i vari mestieri.

Non è possibile continuare con estratti ma merita evidenziare il percorso della formazione in optometria dal 1969 (p.472) e un lungo percorso di categoria di quegli anni, con impegni, battaglie per il riconoscimento professionale. Qualcuno considererà amaramente che ancora la professione di ottica e optometria non è riconosciuta come meriterebbe per i suoi sette secoli, ma il mio invito personale è osservare qual è lo stato della professione, apprezzare conquiste e cercare di migliorare nel prossimo futuro. Dopo sette secoli, ottici e optometristi mantengono la loro specificità ed esclusività, nonostante molti attacchi al loro saper-fare durante tutto il Novecento: mi pare già una buona eredità.

Un ultimo cenno al ruolo di Sergio Villani (scomparso nel 2021) che svolge l'attività di ottico optometrista nel 1964-69 al Comune di Ferrara e poi coordina lungamente l'Istituto di Vinci (altri aspetti interessanti che non svelo ma che indicano una ricerca attenta, p.492) e alla galassia più variegata della Lombardia e di Milano in particolare (p.474); non si può riassumere, va letta interamente. Per concludere, simbolicamente va letto il resoconto riguardo l'attività del senatore Garbasso, estensore della nota legge del 1928 (p.423).

Mi dispiace dare l'impressione di mettere in evidenza certi aspetti e non altri, non è così, sono solo esempi e si sa che gli esempi non chiudono un discorso, anzi lo aprono e si spera diano la voglia della lettura, dopo la quale ciascuno sarà portato a un percorso personale (il testo denso e complesso si mantiene fluido).

Pare chiaro che dal volume di Cappa e Maffioletti prenda forma l'idea che in una professione secolare non esistono singoli momenti fondamentali, esiste un continuo inesausto intreccio di attività, di idee, errori, conquiste, retrocessioni...

Questo pare essenziale per chi – nel presente – vuole dare il proprio contributo: c'è ancora molto da dire e fare.

#### Nota

L'impegno ampio ha, come accade, lasciato qualche aspetto editoriale da sistemare e la testatina "Duecento" corre anche in altri capitoli, scomoda ma non causa di ambiguità significative.

Il volume sviluppa un'edizione speciale stampata nel 2020 per la fiera Mido in occasione dei 50 anni, con il titolo Storia dell'Ottica, con varie affinità e differenze. Anni prima Sergio Cappa aveva pubblicato un volume Conspicilla (2004, Busalla, ediz. La Lontra) sempre sulla storia dell'ottica.

Personalmente sono stato invitato a scrivere un'introduzione incardinata sull'attività a Nord Est dell'Italia del volume qui recensito, ma non avevo ancora visto gran parte del testo. Questa recensione, in un certo senso, conclude quell'intervento avendo finalmente potuto vedere l'intero volume.